

Inapp: 1 milione di disoccupati in più ma 73mila posti vacanti

Lo studio

Mancano i profili tecnici e professionali: solo il 52% del fabbisogno stimato

Claudio Tucci

È un paradosso che continua a penalizzare giovani e lavoro. La pandemia ha fatto perdere quasi un milione di occupati, ha ricordato giorni fa l'Istat. Eppure, nella filiera dell'istruzione e formazione professionale (IeFP), una delle più vicine al mondo produttivo, quasi la metà delle richieste delle imprese non viene soddisfatta per assenza di candidati (o di competenze non in linea con quanto ricercato dai datori). Parliamo di numeri importanti, ha reso noto l'Inapp in uno studio di prossima pubblicazione: su un fabbisogno medio annuo stimato di 153.600 profili tecnico-professionali, l'offerta formativa complessiva (circa 80mila unità) è in grado di soddisfarne appena il 52%; questo significa che il restante 48% (cioè oltre 73mila posizioni) restano vacanti perché manca la risorsa giusta.

L'analisi dell'Inapp ha incrociato gli ultimi dati sul numero di qualificati e diplomati nei percorsi IeFP e le stime sulla domanda di lavoro contenute nel rapporto Excelsior 2021-2025, targato Unioncamere-Anpal.

I risultati confermano un quadro per nulla roseo. Le sofferenze maggiori riguardano proprio i settori manifatturieri, meccanica, logistica, edilizia, legno, guarda caso quelli che possono trainare la ripartenza. E cioè

rischia di creare un pericoloso cortocircuito, con un tasso di disoccupazione giovanile in risalita al 31,6% (peggio dell'Italia fanno solo Spagna e Grecia).

«Il matching tra domanda e offerta di lavoro richiede un radicale miglioramento dell'istruzione e della formazione tecnica e professionale - ha spiegato il professor Stefano Fadda, presidente dell'Inapp -. Ma per migliorare l'occupazione serve anche un aumento del tasso di partecipazione al lavoro di donne, giovani e un ampio reskilling per i lavoratori adulti». Purtroppo, gli ultimi governi hanno ridotto la scuola-lavoro e il dialogo con le imprese. Ora il governo Draghi prova a invertire rotta (nel Recovery plan si prevedono 1,5 miliardi per gli Its e 600 milioni per la formazione duale).

Tuttavia, gli effetti di questo "disinteresse", certo complicato dalla pandemia, sono sotto gli occhi di tutti. Li ha sintetizzati in modo lucido il Centro Studi Confindustria. Nel 2020 sono risultati introvabili 318mila diplomati, soprattutto tecnici, pari al 28% degli ingressi totali previsti. Nel 48% dei casi la difficoltà è legata alla carenza di competenze, per il 43% alla scarsa offerta. «Dobbiamo aumentare gli iscritti ai percorsi tecnico-professionali - ha chiosato Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria con delega al Capitale umano -. È un tema su cui stiamo lavorando con il ministro Patrizio Bianchi. Il paese deve conoscere i punti di forza di questa filiera che crea lavoro per i giovani e sviluppo per le imprese, e che ha il suo sbocco naturale negli Its. Ne parleremo dal 5 al 7 maggio all'Its Pop Days realizzato con Umana e Indire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA